

Charta 77

www.charta77.org

Il dissenso religioso e civile nella Cecoslovacchia comunista

D O C U M E N T I

Le speranze della Chiesa cecoslovacca

Lettera pastorale del vescovo Tomasek

Fratelli e sorelle!

So quanto ardentemente aspettate le mie parole in questo momento di profonda trasformazione della vita di tutta la nostra società. Molti di voi, preti e laici, mi scrivono o mi vengono a trovare in questi giorni. In tutte le vostre spontanee dichiarazioni risuona la grande speranza che la verità e la giustizia governino la nostra vita pubblica; ma risuona in esse anche l'angoscia e il timore degli anni trascorsi.

Questo è comprensibile: noi tutti, comunemente, ne abbiamo portato il peso: scherno, umiliazione, offesa, angoscia, ritiri dalla vita pubblica, rappresaglie, internamenti, carcere. Tutto questo minacciava i bambini, i giovani, le famiglie, gli ordini religiosi, i sacerdoti, i vescovi e il nostro arcivescovo. Ci è mancata la stampa, il collegamento diretto reciproco e il collegamento con i rappresentanti di Cristo, il collegamento con la vita e lo sviluppo della Chiesa mondiale.

Ma il Signore non ha abbandonato i suoi fedeli. La comunità della Chiesa certo è diventata più piccola di numero, ma ha continuato a vivere della sua vita intima. Sono felice di poter oggi comparire davanti a voi e di ringraziarvi per la vostra fermezza nella fede, la vostra fedeltà al vostro vero pastore, perché non siete amareggiati dalle difficili prove sofferte e siete rimasti fedeli al cristianesimo.

Speriamo che ora quei tempi siano terminati. Questa speranza riecheggia dalle dichiarazioni che voi, singolarmente e in comune, fate pervenire a me, alle istituzioni, alla stampa e agli organi ufficiali. A questo movimento spontaneo, che ha destato grandissimo interesse, io mi sono associato insieme con gli altri vescovi cechi. In questo noi ci distanziamo soprattutto da quelle persone che per lunghi anni sono intervenute nei diritti dei vescovi, che volevano parlare in vostro nome, nuocendo gravemente alla comunità della Chiesa e — come si può vedere ad un primo sguardo — ancor più allo Stato.

Non conto tutte le vostre legittime richieste, che sgor-

gano così spontanee dal vostro cuore, perché esse, in tutta la loro portata, formeranno inevitabilmente la base per la ripresa di trattative fra la Chiesa e lo Stato.

Fratelli e sorelle! Abbiamo vissuto un tempo di prova, la nostra grande quaresima! E' stato un dono di Dio, un'occasione di purificazione personale e sociale, un tempo glorioso, come è sempre tutte le volte che la Chiesa compie nel proprio corpo quanto manca delle sofferenze di Cristo (Col. 1,24). Speriamo che la lunga fame spirituale ci abbia preparato ancor meglio ad accogliere tutta quella ricchezza che è cresciuta nella Chiesa col Concilio.

Noi ci attendiamo che la nuova situazione ci renda possibile di testimoniare la forza e la grandezza del cristianesimo nella sua autentica forma evangelica, che comprende, sostanzialmente, anche il servizio all'umanità. Il nostro fine, infatti, è non soltanto il bene della Chiesa, ma quello di tutta la società. Male intende il cristianesimo chi scorge in esso qualcosa di passivo, una fuga dal mondo. E' vero proprio il contrario: il cristianesimo invita all'azione, alla partecipazione viva a tutto ciò che crea valori autentici. Perciò suonano particolarmente attuali le parole dell'apostolo Pietro: « E' volontà di Dio che voi, compiendo il bene, riduciate al silenzio l'insipienza degli uomini irragionevoli, e questo come liberi, come servitori di Dio, e non come uomini che usano della libertà come del mantello del male ».

Non vogliamo privilegi. Noi invochiamo con buona coscienza i nostri diritti nella società democratica. Siamo convinti che tutta la nostra società abbia bisogno del nostro servizio nello spirito del Vangelo, nello spirito del cattolicesimo postconciliare. Questo servizio consiste nell'educazione dei bambini, il rafforzamento della famiglia, l'aiuto ai poveri, agli ammalati, ai soli. Il nostro lavoro quotidiano ben compiuto, l'aiuto a coloro che cercano, la diffusione di una atmosfera di fiducia reciproca, di ottimismo, in questo consiste il nostro dovere. Servire è dialogo col mondo, con tutti gli uomini di buona volontà.

Molto lavoro ci attende. Il nostro compito non consisterà solo nel rinnovare tutto ciò che possedevamo 20 anni fa; oggi dobbiamo soprattutto cercare vie che ci permettano di realizzare nella loro piena portata — e non solo nella liturgia — le idee del Concilio nella vita delle parrocchie e di tutta l'archidiocesi. Apprezzo con riconoscenza i sacrifici e gli sforzi di coloro che, nelle parrocchie e in diversi gruppi, hanno già cominciato a percorrere queste vie e hanno in tal modo fatto le prime esperienze in questo campo.

Finora siamo stati isolati: ora comincia il tempo dell'avvicinamento. Presupponiamo, dunque, negli altri la buona volontà, riconosciamoci reciprocamente in Cristo, cerchiamo l'unità. Fratelli e sorelle, preghiamo gli uni per gli altri, voi per me e io per voi, affinché Dio ci dia la grazia di vivere secondo il comandamento dell'amore, perché, da questo, tutti possano riconoscere che noi siamo suoi discepoli.

Vi benedico nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Vostro

✠ Frantisek Tomasek

Vescovo e amministratore apostolico

Praga, 20 marzo 1968.

KATOLICKE NOVINY - 31 marzo 1968